

TERZA ETA' E BENESSERE. UN BINOMIO IMPOSSIBILE?

In Gran Bretagna sono stati pubblicati i risultati di un recente studio condotto dall'IPPR (Institute for Public Policy Research) dal titolo *Older people and wellbeing* (Gli anziani e il benessere) che contiene interessanti spunti di riflessione anche per il nostro paese.

Nel Regno Unito la popolazione *over 65* aumenterà dell'87% entro il 2051, con essa nei prossimi 30 anni raddoppierà il numero dei disabili anziani. Nonostante queste preoccupanti cifre, oggi questa fascia della popolazione è trascurata sia politicamente che socialmente.

Depressione, solitudine e isolamento accompagnano i più anziani, gli *over 85*, facendo precipitare il livello di benessere che non può più essere considerato solo come la risultante di salute e ricchezza. E' sempre più imprescindibile esaminare il livello di soddisfazione che i nostri anziani hanno della loro vita. Salute e ricchezza sono certamente aumentati negli ultimi 40-50 anni, ma il livello di soddisfazione della vita è invece rimasto al palo. E' il cosiddetto paradosso di Easterlin, dal nome di colui che per primo teorizzò il fatto nel 1974. Cosa manca dunque al raggiungimento di un discreto livello di soddisfazione? Due cose, tanto ovvie quanto trascurate: l'interazione sociale, quindi lo stare insieme agli altri, e la partecipazione attiva alla vita pubblica, quindi l'essere considerati come cittadini.

I politici europei non hanno molto tempo per disegnare adeguate linee guida. Le cifre parlano chiaro: nel 2020 1 su 5 sarà anziano(over 65) nel Regno Unito, mentre secondo i dati Eurostat (2008) i paesi europei con un maggiore incidenza di popolazione anziana sono l'Italia e la Germania con 19,9% a fronte di un 16% in Gran Bretagna e di un 17% quale media UE. A questi dati, già preoccupanti, occorre aggiungere l'incremento degli *over 85* che in poco più di un decennio passeranno dall'1,9% del 2004 al 27% del 2020.

Oltre ad un'aumentata aspettativa di vita è quindi chiaro che ognuno di noi ha davanti a sé anche un più lungo periodo di vita da disabile, come è spiegato nello studio con il seguente esempio: un maschio nato nel 2004 avrà davanti a sé 67,9 anni in buona salute, di cui 62,3 in assenza di disabilità, su un totale di aspettativa di vita di 76,6 anni. A fianco di questa buona notizia, lo stesso maschio deve anche sapere che lo aspettano probabili 14,3 anni con disabilità di cui 8,7 anni di cattiva salute. Volgendo l'esempio al femminile, l'aspettativa di vita sale a 81 anni, di cui 70,3 in buona salute. Altresì le nostre signore si possono attendere 17 anni di disabilità e 10,7 di cattiva salute.

Un altro dato rilevato dall'istituto di ricerca inglese, e che manca di approfondimenti conoscitivi, è la maggiore depressione degli anziani che vivono in case di riposo. C'è solo un'indagine che sonda i motivi di tale fenomeno ed è stata svolta in Australia su 1758 anziani residenti in 168 case di riposo. Ancora una volta i motivi della loro insoddisfazione della vita sono l'incapacità di prendere parte alle attività e le scarse relazioni, tanto con il personale che con gli altri ospiti.

E' quindi evidente quanto ad urgere siano adeguate politiche sociali. In Gran Bretagna, il governo ha annunciato un prossimo dibattito nazionale in preparazione di un *Green Paper* nel 2009; e in Italia?